Sabato 14 Settembre 1895

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . „ 8
Trimestre . . . . „ 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
[illegible] Via Prefettura N. 6 [illegible]

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 220.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . „ 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

Il potere temporale dei Papi

I.

La falsa donazione di Costantino.

ROMA, 12 settembre.

Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre!

(D. O.) Così Dante Alighieri, tanto religioso poeta e tanto fiero avversario del potere temporale dei Papi, nel quale vedeva una ragione di scadimento per il prestigio del Pontefice ed una causa di perturbazioni per la felicità mondiale, attribuisce ancora all'Imperatore Costantino la costituzione del primo patrimonio fatto alla Curia papale.

E di fatto, all'epoca di Dante ancora era universalmente accolta la leggenda della donazione di Costantino. Soltanto nel secolo XV un insigne umanista, per alcuna guisa instauratore della critica teologica e storica, Lorenzo Valla, insorgeva a dimostrare falsa in sè, impossibile moralmente e materialmente, la pretesa donazione di Costantino.

Nel secolo nostro un acuto storico, un valoroso prete tedesco, Giovanni di Döllinger, portava la convinzione sicura della critica moderna nella questione, e distruggeva dalle sue basi la leggenda, riuscendo ad un tempo a stabilire l'epoca in cui essa sorse, le ragioni che ne determinarono l'invenzione, gli uomini che ad essa diedero credito.

Perchè io dico leggenda, ma assai meglio sarebbe scrivere favola.

Nelle leggende di fatto noi consideriamo costantemente un elemento favoloso, unito in sifatto strettissimo modo ad un nucleo di reale e di storico, che più non si riesce a separare il vero dal falso, mentre si deve pur riconoscere che all'aggrovigliamento, al travestimento favoloso, nessuno o quasi ha presa parte in modo diretto e voluto, e le aggiunte, le modificazioni, le coloriture, sono avvenute in modo inconscio e fatale per via dell'ignoranza e del bisogno di immaginare e di sognare che ai popoli ignoranti si impone.

Ora, per rispetto alla donazione di Costantino, la cosa non andò certamente così: la favola fu creata, inventata e messa in circolazione, per fini interessati e per assodare in un remoto passato, quasi per diritto di prescrizione, quel tanto di cui si era venuto in possesso pur ora, e quello ancora che si voleva ottenere in regalo.

La narrazione è completa ed ha pure il suo lato caratteristico, interessante, patetico. Costantino adunque, Imperatore a Roma nel secolo IV, era feroce nemico dei cristiani; ne fa giustiziare molti, compresa la moglie, perchè non vogliono sacrificare agli idoli.

Dal canto suo il Papa Silvestro cerca uno scampo, riparando colla fuga nella montagna del Soratte.

L'Imperatore, travagliato dalla lebbra, per guarirne è consigliato di prendere un bagno nel sangue di fanciulli di fresco uccisi, ma tocco dalle lagrime delle madri di questi fanciulli, indugia a far uso del crudele rimedio; istruito da celeste visione si rivolge a Silvestro, il quale, per mezzo del battesimo, lo risana dalla sua infermità, e così tutta Roma, il Senato, il popolo, crede in Gesù Cristo.

Costantino allora per riconoscenza verso il Papa, e convinto d'altronde che due sì grandi dignità non possono contemporaneamente sussistere in Roma, fa l'atto di donazione a Silvestro.

Curioso atto, e nel quale la falsità del documento, l'intenzionalità dei falsificatori, l'indole dei tempi in cui la mistificazione avvenne, tutta trapela.

Guardate che cosa esso dice per sommi capi:

1. Costantino vuole elevare la sede di Pietro anche sopra il regno e la sua terrena residenza, conferendole poteri ed onori imperiali;

2. La sede pontificia deve avere supremo potere sopra le sedi patriarcali di Alessandria, di Antiochia, di Gerusalemme, di Costantinopoli, e sovra tutte le chiese del mondo;

3. Essa deve giudicare quanto concerne il culto e la fede cristiana;

4. Invece del diadema che l'Imperatore vorrebbe mettere sul capo al Papa, e che questi non potrebbe accettare, Costantino conferisce a lui ed ai suoi successori il *Phrigium* (ossia la tiara), e il *Lerum*, ornamento che l'Imperatore teneva appeso al collo, come pure gli altri abiti di colore, e le insegne dell'imperiale dignità;

5. Il clero romano deve godere l'alto privilegio del Senato imperiale perchè i suoi membri possano conseguire la dignità di patrizio e di console, e possano essere autorizzati ad indossare gli ornamenti portati dai nobili addetti alla Corte imperiale;

6. Devono essere istituiti per la Chiesa romana gli uffici di *cubicularii* (ciambellani pontifici), *ostiarii* (portinai), e *excubitores* (guardie del corpo);

7. I chierici romani possono cavalcare puledri ornati di bianche gualdrappe, e portare sandali bianchi al paro dei senatori;

8. Se un membro del Senato, col consentimento del Papa, vuol diventare chierico, nessuno ne lo può impedire;

9. Costantino cede a Papa Silvestro ed ai di lui successori la signoria che egli ha sopra Roma, sopra le provincie, città, castella di tutta Italia, e luoghi occidentali.

Il carattere del falso documento non può essere dubbio.

All'autore, che è senza dubbio un chierico romano, stanno a cuore sopratutto la foggia e il colore degli abiti del Papa e dei chierici, i titoli e le dimostrazioni d'onore; egli insiste sopra una specie di rinnovazione delle pratiche repubblicane di Roma, de Senato, del consolato e del patriziato; vigila a stabilire ben fondate le cariche lucrose nella Corte pontificia di cui si ebbe poi una pletora tanto sconveniente, e ferma la sua attenzione a salvaguardare il privilegio nei chierici romani di ornare i loro cavalli di bianche gualdrappe; diritto questo, per cui nei secoli VI e VII gravi dispute erano intervenute tra il Papa di Roma e l'arcivescovo di Ravenna.

E il Döllinger stabilisce appunto negli anni tra il 750 e il 754 la fabbricazione in Roma del falso documento. Allora si spiega come l'autore non intendesse compreso nella donazione l'intero Occidente, quale apparteneva all'impero romano ai tempi di Costantino, ossia l'Italia, la Gallia, la Spagna, la Bretagna, ma solo l'Italia. Il chierico probabilmente non conosceva punto l'estensione dell'Impero ai tempi di Costantino, ma soltanto aveva sott'occhio le condizioni del secolo VII.

Era dunque il tempo in cui i pontefici, pressati dai Longobardi, coi quali non avevano mai potuto far buon sangue, quantunque più e più volte avessero fatto di stringere con essi alleanza, abbandonati dai Bizantini che mostravano di non volersi più incaricare affatto delle cose d'Italia, si gettavano nelle braccia dei Franchi e ne chiedevano a tutto loro beneficio l'intervento. Pipino, Re dei Franchi, aveva allora, nel 754, data dimostrazione di ossequio a Papa Stefano III, tenendogli le redini del cavallo e ricevendolo con grande umiltà.

Ed ecco, poichè la cosa piacque tanto e solleticò l'amor proprio ecclesiastico, ecco sorgere la leggenda che attribuisce lo stesso umile servizio di staffiere a Costantino di fronte a Papa Silvestro; ecco fissarsi la favola che, richiamandolo ad un Imperatore tanto lontano, vuol stabilire il diritto di padronanza dei papi sopra tutta l'Italia e mostra chiaramente le loro mire ambiziose ed avide di potere.

In verità questo dominio sorgeva soltanto allora in ben limitato campo; come sorgesse, diremo brevemente in un altro di questi articoli, in cui, per dirla col Carducci, verremo esponendo come si sia andato facendo attraverso i secoli, ciò che nel 20 settembre 1870 gli italiani uniti disfecero.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Settembre (1349) Il Comune di Udine confisca tutte le biade e vini dei Castellani ribelli al Patriarca, esistenti in Udine.

×

Un pensiero al giorno.

Esiste una categoria di buone signore di sacrestia, di cristiane che fanno propaganda e tappezzerie per i vescovi; che danzano e si spogliano per i poveri; che si confessano e comunicano per loro garanzia esterna, ma che in fondo si curano della grande morale e della carità cristiana come dei misteri d'Eleusi o della dottrina dei Veda. Queste signore si mostrano sui gradini della Chiesa con un libro da messa in mano per far credere alla loro intimità con Dio, come quei vanitosi i quali avendo fatto un pranzo magro, si curano i denti dinanzi alla porta di una grande trattoria facendo credere che hanno l'abitudine ed i mezzi per pranzare colà. Queste amabili donne non sono elette, non chiamate e nemmeno invitate: sono parassiti della Santa Tavola.

Cognizioni utili.

Le macchie di cedro, sugo di lamponi, fragole, ciliegie o marasche, sulle stoffe non tinte, spariscono mediante la lavatura con acqua e sapone. Ma sulle stoffe tinte bisogna, per distruggerle, mescolare in un bicchier d'acqua 10 o 12 goccie di acido solforico (olio di vetriolo), imbevere la macchia con quest'acqua, poi lavarla nell'acqua pura.

×

La sfinge. Monoverbo.

ESD Rio

Spiegazione del monoverbo precedente.
BIRBE (birbe)

×

Per finire.
In trattoria.

A uno dei commensali cade in terra una bistecca.

— Accidempoli! — esclama — non vorrei che me la mangiasse il gatto.

— Non aver paura — risponde un compagno — ci ho messo sopra il piede.

Penna e Forbici.

O dei femminei vezzi ausiliator sublime,
Sàpol, divino Sàpol, volino a te le rime!

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Evocazioni patriotiche

LA VOCE DI GARIBALDI.

Le voci degli eroi trapassati risuonano come il fragore di un mare in tempesta, e rispondono: « Un'altra testa viva s'innalzi, una sola.... e noi resusciteremo, oh si resusciteremo! » *Byron.*

Eravamo in Sicilia accampati sulla riva del mare presso al paesello del Faro, laddove principia lo stretto di Messina, e circa dodici chilometri al nord di questa città, vedevamo di contro sull'opposta sponda calabrese la Villa S. Giovanni, e più in su i forti di Torre Cavallo, Alta Fiumara e Scilla coll'elevato suo castello sporgente minaccioso sul mare. Era un magnifico panorama che avevamo dinanzi agli occhi, reso ancor più imponente dall'Aspromonte che dominava il tutto coi suoi fianchi poderosi, e che fin laggiù si estendeva coi suoi ultimi contrafforti. Ma noi eravamo stanchi di contemplarlo, il bel panorama, perchè da oltre venti giorni ci facevano languire nell'ozio su quella spiaggia; e mandavamo mille imprecazioni alla diplomazia e a tutti i *Gabinetti* che ci dicevano fossero cagione del noioso ritardo.

Finalmente il rombo del cannone tornò a farsi sentire, e una bella notte montammo su d'una flottiglia composta d'una sessantina di barche, fra cui quattro cannoniere; e all'alba del 21 agosto 1860 abbandonammo la Sicilia, sbarcando a Favazzina nella Calabria, poco lungi da Bagnara. Fummo accolti dalle schioppettate di poche truppe borboniche, mentre dall'alto del castello di Scilla i cannoni tuonavano furiosamente, senza però recarci alcun danno, essendo noi fuori di tiro. Insieme alle scariche di fucileria che noi pure facevamo, le barche cannoniere tuonavano anch'esse; per cui ne risultava una confusione maledetta e un rimbombo assordante, ma ad onta di tanti spari e di tanto fracasso, non si ebbe a lamentare altro che qualche leggera ferita, qualche forzoso bagno marino, e molto spavento nei barcaiuoli che invocavano Santa Rosalia con tutti i santi della Sicilia in loro soccorso.

La spedizione si componeva di due reggimenti della brigata Assanti, una compagnia di volontari inglesi, una di francesi, ed altra di carabinieri genovesi, tutti sotto il comando del generale Cosenz.

Non ci volle molto a liberarsi da quei pochi nemici, e poscia rapidamente inerpicandoci su per l'erta salita, dopo una faticosa marcia giungemmo a Solano, piccola borgata situata fra i boschi alle falde d'Aspromonte. Quivi stavamo disponendoci al riposo, allorchè fummo un'altra volta sorpresi ed assaliti dai borbonici, impegnandosi un combattimento che sarà durato un paio di ore; dopo di che il nemico fu di nuovo respinto, avendo perduti cinque dei nostri compagni, fra cui il comandante dei francesi, il prode De Flotte, che cadde colpito da una palla in fronte. Operò benissimo il re Vittorio Emanuele mandando la medaglia d'oro al valore militare alla famiglia di quel compianto: era una delle più nobili e simpatiche figure che si possano vedere, e tanto somigliante a Garibaldi, da scambiarli l'uno per l'altro, avendo la stessa statura e la stessa foggia di vestire.

Ma noi dovevamo proseguire, e al cader del giorno ci rimettemmo in marcia, salendo su pei fianchi dell'Aspromonte, e piegando alquanto a destra verso Reggio; finchè giunti ad un'alta spaziosa pendice, ci fermammo a pernottare al chiarore delle stelle, tormentati dalla fame, dalla stanchezza e anche da una brezza piuttosto fredda che fresca. Però la stanchezza, e le tante emozioni provate, prevalsero e superarono tutto, per cui si dormì d'un sonno profondo e saporito.

***

Non mai in vita mia mi è successo di trovarmi a un risveglio così bello e meraviglioso come quello del giorno appresso. Da quella superba altezza si vedevano due vulcani: a destra verso l'alto mare quello di Stromboli, il così detto fanale del Mediterraneo; e a sinistra lontano lontano verso l'Africa l'Etna famoso, mentre lì quasi sotto ai piedi avevamo Messina e il Faro con altri paesi della Sicilia. Ma se tanto gli occhi nostri avevano di che pascersi, non così avveniva del povero ventre, che l'avevamo dolorosamente vuoto, e con poca speranza di riempirlo. È vero, prima di partire dal Faro, ci avevano distribuite delle galette, ossia pane biscotto; ma noi, per esser più leggieri, non avevamo voluto saperne.

Spinti dunque dal famelico dio dei temporalisti, avevamo scoperte certe patate selvatiche che andavamo strappando dal suolo, allorchè c'imbattemmo in un pastore con delle pecore, che il generale comperò e ci fece distribuire; e noi, accesi dei grandi fuochi, dopo averle tagliate a pezzi e abbrustolite sulle bac[illegible] moda degli eroi d'Omero, cioè con tutta la semplicità e naturalezza dei tempi primitivi, senza complimenti di sorta alcuna. Più tardi ancora un'altra gradita sorpresa ci era riservata: verso sera un centinaio di patrioti calabresi, che in sulle prime scambiammo per cavalleria napoletana, ci portarono su del pane e del vino, conditi con una forte dose d'entusiasmo e di cordialità. Insomma la faccenda andò a finire che mangiammo e bevemmo mai più a dir vero con così poca pulitezza, o creanza che la sia, ma neanche mai più così di buon gusto, almeno a mio ricordo.

***

Alta e oscura era ancora la notte quando l'indomani ci avviammo per la discesa, che fu penosa, difficile, tanto che in molti passi dei più pericolosi si dovettero accendere dei grandi falò; e così a forza di pazienza, di cadute e di *moccoli* più o meno accesi, arrivammo sani e salvi sulle alture che più dappresso sovrastano la villa S. Giovanni, proprio di fronte al Faro, che due giorni prima avevamo lasciato. Fu indescrivibile la soddisfazione e la gioia che provammo, allorquando fattosi giorno bello e chiaro potemmo vedere in questa villa e nei dintorni formicolare un grande numero di truppe borboniche; e più in giù dalla parte di Reggio i garibaldini che se le avevano cacciate innanzi; e quantunque la strategia non fosse il nostro forte, nondimeno comprendemmo subito il perchè della notturna nostra marcia. Era difatti evidente che si cercava d'involgere e circuire il nemico, onde impedirgli lo scampo e costringerlo a deporre le armi.

Fummo distesi sur una sola lunghissima fila agli orli più sporgenti di quelle alture, in maniera che si doveva dare nell'occhio e far apparire ai sottostanti che eravamo per lo meno il doppio di quanti realmente si fosse. Il tempo era splendido, come sempre lo fu durante quel mese e mezzo che dimorammo in Sicilia; e per renderlo più splendido e più abbagliante; verso le 10 ore del mattino venne Garibaldi a percorrere la lunga nostra linea, elettrizzandoci colla sua presenza, e strappandoci le più alte acclamazioni; riuscendo così, se bastati non fossero gli occhi, a colpire anche le orecchie di quelle truppe che volevamo ingannare. Perchè poi lo spettacolo avesse il suo colmo, in quel mentre passava per lo stretto una fregata borbonica, che lanciava le sue bordate contro le batterie del Faro.

Appena disceso Garibaldi, al 2º reggimento cui appartenevo venne ordinato di distendersi in catena lungo l'alveo d'un torrente asciutto, che occupammo fino al suo sbocco nel mare, restando così i nemici da ogni parte circondati. Nelle ore pomeridiane qualche pelottone tentò di avanzarsi, ma accolto a fucilate, retrocesse bentosto; nè andò molto che tutti si arresero prigionieri, deponendo armi e bagagli, compresa una batteria di cannoni. Saranno stati circa 4000 uomini, che vennero rilasciati liberi di recarsi alle loro case, oppure di unirsi ai garibaldini; una banda musicale completa, restò col nostro reggimento, che erane senza.

Dopo tre giorni di fatiche e di combattimenti, fu immensa la festa che facemmo per quest'ultima incruenta vittoria riportata; siccome grandi, entusiastici furono gli evviva e i brindisi che mandammo a colui che aveva così bene saputo organizzare e assicurare il brillante risultato ottenuto in sì breve volger di tempo.

***

Il mattino del giorno dopo quattro uomini e un caporale ci trovavamo di sentinella avanzata sopra un piccolo rialzo di terra fiancheggiante la strada postale; e siccome da questo rialzo si scorgeva benissimo il forte di Torre Cavallo che costeggiava il mare, così fino dalla prima mattina noi vi avevamo rimarcata una bianca bandiera che sventolava ad un angolo. Stavamo appunto discorrendo di questa bandiera, allorchè sentimmo un calpestio di cavalli accorrendo dalla parte di S. Giovanni: era Garibaldi a cavallo, seguito da Medici, Cosenz, e altri generali e aiutanti di campo, i quali giunti sotto il rialzo da noi occupato, tutto ad un tratto si fermarono in mezzo alla strada.

Il generale si pose ad osservare attentamente il forte, ed io, essendomi sembrato che non si fosse accorto della bandiera bianca, mi permisi di fargliela rimarcare; ed egli allora voltosi ai suoi, chiamò: « Baggi, date quà il mio cannocchiale »; ed osservato con questo, e verificato il mio asserto, mi guardò dicendo: « Avete ragione! » E senz'altro, dato di sprone al cavallo, seguito dal suo stato maggiore, galoppò verso il forte che sarà stato distante un chilometro; e noi della prima compagnia avemmo l'ordine di seguirli al passo di corsa.

Mentre Garibaldi stava osservando col cannocchiale, dalla siepe a sinistra sbucò fuori un signore calabrese, il quale, ebbro d'entusiasmo, si precipitò ai suoi piedi abbracciandogli e ripetutamente baciandogli la gamba sinistra. Nel tempo stesso dall'altra parte della strada era accorsa la vecchia padrona d'un'osteria vicina, gridando come una ossessa: « Morte o Bubbone, morte o Bubbone! » Al sentirla, noi stentavamo a contenerci dalle risa, perchè già quella donna ci aveva fatti ridere quasi tutta la notte colle sue originali sortite, colle sue frasi strambalate, e colle tremende cordiali maledizioni che mandava alla borbonica stirpe, perchè le avevano fatto morire, com'essa diceva, due suoi figli.

Giunti ad uno svolto della strada, e riparati da una rupe, ci fermammo. Garibaldi e il suo stato maggiore davanti, e noi subito dietro allineati lungo la montagna. Pittoresca e invero stupenda era questa località: la strada era intagliata nella roccia, che a picco discendeva fino al mare, le cui onde venivano a frangersi romorosamente un venti metri al di sotto di noi. Alla destra avevamo la montagna che erta e scoscesa s'innalzava a una grande altezza sopra le nostre teste: se in luogo del brolo Cragnolini s'immagina l'immensa ondeggiante pianura del mare, questa situazione somigliava in tutto a quel tratto di strada che, entrando a Gemona dalla parte di Udine, si trova sotto il monte Gemina e sopra il lavatoio pur denominato dal Gemina.

Dopo una breve aspettativa comparve un ufficiale borbonico a cavallo che veniva dal Forte, e, dandogli dell'Eccellenza, si diresse a Garibaldi per trattare sulla resa dello stesso. Rammento sempre il suono di voce e le parole che il generale rivolse più volte a quel giovane ufficiale: « Suvvia, dicevagli, abbracciate la causa nazionale, e anzichè andare a Napoli, venite con noi a combattere per l'unità e per l'onore d'Italia! » Sordo fu però quell'ufficiale, e non volle o non potè accondiscendere al patriotico in-

vito; in conseguenza di che la guarnigione s'imbarcò per Napoli, abbandonandoci un'altra dozzina di cannoni, ed altre armi e munizioni. La nostra compagnia fu comandata di guardia al Forte ove stemmo tre giorni, finchè vennero dei soldati d'artiglieria a darci il cambio.

Mentre la succennata conferenza aveva luogo, due signori inglesi che seguivano Garibaldi avevano un po' in disparte disposta una macchina, e stavano fotografando quella storica interessantissima scena.

* * *

Non avevo mai veduto dappresso Garibaldi, nè sentita la sua voce, altro che così alla sfuggita in qualche rivista; e sì che questo era il più costante, ardente desiderio, che da qualche anno io nutrivo. Non farà dunque meraviglia se in quel giorno, che fu il 24 agosto, avendo finalmente potuto sentire dappresso non solo la sua voce, ma anche direttamente indirizzargli una mia parola; non farà meraviglia se questo fatto produsse su di me un'intima compiacenza, uno di quegli orgogli che si osano confessare, e che lasciano un'impressione profonda, incancellabile. Io riscontrai in quella voce una dolcezza così insinuante, così irresistibile, che mi fece l'effetto di una melodia, d'una musica soavissima, ma di quelle che vanno tanto addentro nel cuore da non sortirne più mai. Un'altra cosa assai curiosa mi colpì, e questa si fu il suono di voce affatto speciale che aveva, e che a me parve differente da quello di tutti gli altri uomini; e se Wieland ebbe a dire che Napoleone aveva il volto che gli sembrava di bronzo, a me sembrò che invece la voce di Garibaldi avesse un non so che di metallico, ma d'un metallo che non saprei ben definire.

Altre volte dipoi l'ho sentito a parlare, ma in pubblico e rivolgentesi alla folla; e devo confessare la verità che non ci trovai più quella dolcezza, nè quel fascino. Fors'egli l'aveva così fatta solo quando parlava a voce bassa, come si usa nelle conversazioni; e quand'era costretto di alzarla, allora perdeva quelle modulazioni di dolcezza e di simpatia. Fors'anco a me fece un tanto effetto in forza della solennità delle circostanze; oppure come succede del primo amore che è quello che non si dimentica più; così ed anche per confermare vieppiù il detto di La Bruyère che « *l'harmonie la plus douce est le son de la voix de la personne que l'on aime* »; così io pure momenti di tanto entusiasmo, non potrò più mai dimenticare la voce del grande eroe d'Italia! E la mia verrà ad essere di tal guisa una dolce, invidiabile magia, come quella che sempre perseguitava Mosè, che non poteva mai dimenticare la voce che aveva sentita uscire dal roveto ardente sull'Orebbe.

* * *

Quando si pensa che uno dei più grandi papi della cristianità, dopo essersi fatto proclamare infallibile, ed avere avuta la modestia di dichiarare che non era profeta, nè figlio di profeta; che in barba d'una tanta dichiarazione egli lo stesso si azzardò a profetizzare che l'esercito italiano non sarebbe mai entrato in Roma; e che come ognuno sa la sbagliò di grosso; quando si pensa a tutto ciò, naturalmente che non vien più voglia di credere a nessuna umana profezia, e meno che meno poi a quella d'un poeta, come sarebbe la epigrafe posta in testa a questo scritto.

Tuttavia mi sia lecito per un solo istante di supporre che Garibaldi potesse resuscitare, e rivedere quest'Italia da lui tanto amata, e per cui tanto soffrì; oh come dovrebbe restare stupefatto nel trovarla tanto diversa da quella dei suoi tempi gloriosi, quantunque soli tredici anni siano trascorsi dacchè egli lasciò la tragicomica scena del mondo. Resuscitato che fosse, e palpitante con quel suo gran cuore, che cosa non dovrebb'egli mai dire nel vedere quegl'italiani che si chiamano radicali unirsi ai clericali per opporsi ai festeggiamenti della liberazione di Roma; che cosa non dovrebb'egli mai dire nel vedere un qualche bardo trasformarsi in Azzeccagarbugli e, corroso dall'invidia e dal livore di parte, mettersi a fare il brutto mestiere del diffamatore; che cosa non dovrebb'egli mai dire nel vedere quegli ibridi amplessi di socialisti con temporalisti, tutti gaudenti nella perfida speranza di veder risorgere la rivoluzione e dilaniare le provincie d'Italia, gli uni per il bel gusto di poter dire che Crispi ne è stato la cagione, e pescare nel torbido, e gli altri per il tripudio di vederla nuovamente disfatta, in balìa del teocrata e dello straniero; che cosa infine non dovrebb'egli mai dire nel vedere quegli pseudo repubblicani ricevere con una mano l'oro francese, e coll'altra scribacchiare plichi e calunnie?

Oh! si può essere ben certi che, al cospetto di tanti pigmei, di tanti eunuchi di cuore e di mente, vinto dallo sdegno e dal ribrezzo, egli non farebbe più sentire la melodiosa sua voce; e gemendo correrebbe a rannicchiarsi nella tomba, per dormirvi l'eterno sonno in quell'isola sua prediletta, accarezzato dal soffio e dai sospiri del vento, cullato dalle onde di quel mare ch'egli aveva tanto amato!

Artegna, 12 settembre 1895.

Roberto Menis.

Il XX settembre nei Comuni della Provincia.

Remanzacco, 14 settembre.

Ieri si riunì il Consiglio comunale e, su proposta del Sindaco cav. Ferro, deliberò di festeggiare il 20 settembre coll'esporre sulla Casa comunale la bandiera tricolore, con lo sparo di mortaretti e con fuochi artificiali. I consiglieri presenti erano 12, dei quali 9 votarono in favore e 3 si astennero.

LA FESTA OPERAIA
di Sanvito al Tagliamento.

Domani avranno luogo grandi feste per il venticinquesimo anniversario della fondazione di quella Società operaia.

Ecco il programma:

Ore 7. — Mattinata musicale.

Ore 8. — Riunione della Società.

Ore 8.49 e 9.35. — Ricevimento alla Stazione delle Società consorelle, con bandiera e musica.

Ore 10. — Bicchierata alla sede sociale.

Ore 11. — Passeggiata e visita alle principali opere d'arte cittadine.

Ore 13. — Banchetto sociale nei pubblici Giardini.

Ore 16. — Tombola di beneficenza a favore della Congregazione di carità. (Cinquina lire 50 e tombola lire 200; ogni cartella costerà cent. 50).

Ore 18. — Concerto bandistico eseguito dai Corpi filarmonici di Cividale, Cordovado e Sanvito.

Ore 19. — Ballo popolare su splendida piattaforma con la Banda di Bertiolo.

Grande illuminazione policromatica-architettonica-fantastica della Piazza maggiore, a cura del celebre Zentilomo Francesco di Venezia.

Grandioso spettacolo pirotecnico diretto dal rinomato artista friulano sig. Carlo Meneghini.

In fine fiaccolata con musica.

Festival di beneficenza a Tarcento.

Domani 15 settembre avrà luogo in Tarcento un grande Festival di beneficenza a vantaggio della Società Operaia e dei poveri del paese, regolato dal seguente programma che si svolgerà sulla Piazza del Mercato, chiusa ed addobbata all'uopo:

Ore 9 — Apertura del Festival coll'intervento della Banda di Gemona che gentilmente si presta.

Bersaglio a premi con carabine Flobert.

Serraglio americano di belve feroci diretto da apposito celebre domatore.

Esposizione mondiale di belle arti con molti studi dal vero.

Fotografia istantanea, ultima novità scientifica.

La secchia rapita con premi e bagni.

Il triangolo giuoco di molto equilibrio.

Palo della cuccagna.

Ore 16 a 18 — Concerto della distinta Banda di Gemona.

Ore 16.30 — Corse nei sacchi a tre batterie con ricchi premi.

Ore 18 — Distribuzione dei premi ai vincitori della grande lotteria di beneficenza con ricchi e svariati oggetti offerti dalle famiglie Tarcentine e forestieri.

Ore 20.30 — Fuochi artificiali preparati dal distinto pirotecnico L. Turrini, ed ascensione di grandi palloni aereostatici.

Grande illuminazione del mercato a luce elettrica ed a palloncini alla veneziana.

Alle ore 17 circa si darà principio alla grandiosa festa da ballo su ampia ed elegante piattaforma con orchestra udinese composta di 16 professori e diretta dal maestro Carlo Blasich.

Annesso alla festa da ballo, e sotto la immediata sorveglianza del Comitato, funzionerà un grande restaurant fornito di eccellente vino, birra, gazose, conserve ecc. ecc. nonchè di squisite cibarie.

A rendere maggiormente *brillante* la festa interverrà in corpore la Società velocipedistica di Udine.

Alle ore 15.30 partirà da Udine un treno speciale con fermata in tutte e tre le stazioni intermedie e ripartirà da Tarcento alle ore una dopo la mezzanotte.

I regali per la lotteria pervennero in questi ultimi giorni in numero così stragrande che per esporli dovettero i signori Pontelli aggiungere una seconda vetrina del loro negozio manifatture, la quale si può dire migliore della prima per la varietà e ricchezza degli oggetti offerti. Anche le bottiglie di squisiti vini e liquori superano di molto il centinaio.

La piattaforma del ballo è riuscita per grandezza ed eleganza qualche cosa di bello e sorprendente, tanto più che al lato sinistro di chi guarda l'orchestra si unì un palco solidissimo a doppia scalinata, ben inteso per chi pagherà.

Gita di piacere a Portogruaro. La Società Veneta ha disposto che domani, 15 settembre corr., tempo permettendo, in occasione di pubblici divertimenti che avranno luogo a Portogruaro, vengano dalle Stazioni sottoindicate distribuiti biglietti d'andata-ritorno a prezzo ridotto e sia effettuato nella notte dal 15 al 16 un treno speciale di ritorno.

	1. classe lire	2. classe lire	3. classe lire
Udine	4.—	3.—	2.—
Risano	3.60	2.70	1.80
S. Maria	3.20	2.40	1.60
Palmanova	2.95	2.15	1.45
San Giorgio	2.65	2.05	1.35
Muzzana	2.45	1.75	1.20
Palazzolo	2.20	1.60	1.05
Latisana	1.95	1.45	0.95
Fossalta	1.05	0.75	0.50

Orario del treno speciale.

Portogruaro	partenza	ore	0.20
Fossalta	arrivo	»	0.31
Latisana	»	»	0.44
Palazzolo	»	»	1.01
Muzzana	»	»	1.11
San Giorgio	»	»	1.24
Palmanova	»	»	1.48
S. Maria	»	»	1.58
Risano	»	»	2.09
Udine	»	»	2.27

Si potrà effettuare il ritorno con tutti i *treni, compreso lo speciale, sino* al primo treno ordinario in partenza da Portogruaro il lunedì 16 settembre corr.

Palmanova, 13 settembre.

La Banda.

Altre volte si ventilò l'idea di costituire la Banda musicale; ma, o per indolenza dei cittadini, o per diverse altre cause, il seme cadde sempre su terreno infruttuoso, e l'idea restò nel campo dell'idea. Oggi però con fervore che mai più l'eguale si riparla della Banda, e sì grande è l'interesse del pubblico e la fermezza di bravi cittadini per la civile istituzione, che pare proprio segui a tramontare il regno delle chiacchere. E Dio lo voglia.

Prescindendo difatti [illegible] proprio per il quale noi Palmarini non dovremmo tollerare una inferiorità a Fauglis, frazione di Gonars, che potrebbe festosamente accoglierci a.... suon di musica, una ragione solenne d'interesse morale e materiale dovrebbe consigliarci a scuotere la polvere dai calzari ed a trattare i fatti nostri con più diligenza e amore. Un fatale destino incombe sopra il nostro paese. Al più inesperto e cispo osservatore non può sfuggire il crescente deperimento di Palmanova, prospera e temuta quando i barbari non facevano quello che oggi fanno i barberini. In ribasso il prestigio, agonizzante il commercio e punto florente l'industria, se noi continuiamo a stiacciare questi placidi sonni, oggi con brutale voluttà faranno ruinare sotto i colpi delle picche le sante memorie dei nostri avi, domani ci risparmieranno dal sale di Barberossa per condur a pascere sui nostri ruderi l'irrequiete giumente. Ed all'opera devastatrice di questi tempi e di questi costumi noi soli dobbiamo e possiamo por argine, escogitando ed appoggiando tutte quelle innovazioni che ridondano a nostro vantaggio.

Oggi, verbigrazia, è la musica che tutti vogliono e che le convenienze sociali consigliano. Riuniamo all'uopo tutte le nostre forze e le nostre energie e lavoriamo con fede e perseveranza, perchè, tolte le difficoltà ed appianati gli ostacoli a noi sorrida bella la vittoria. Si suonino le campane del Comune ed ognuno scenda a prendere il suo posto: guidare l'impresa spetta ai capi che godono la fiducia e sono chiamati meritamente dai suffragi a tutelare il decoro e l'interesse del paese. E con questo incomincieremo un'opera di ristaurazione morale e materiale, e, poichè l'uomo non vive di solo pane, ci sarà sprone anche il pensiero del grande sollievo dell'animo nostro quando, convenuti nel giorno consacrato al riposo sulla vasta piazza, potremo obliare per un momento nelle fuggenti melodie le cure della vita.

Potessi io fra qualche giorno dire: Qui sono fatti e nessun padre Zappata!

Omega.

Incendio. Ad Ovaro si manifestò il fuoco nel bosco di Soravito Michele, causandogli un danno, non assicurato, di lire 600 circa per piante e fieno distrutto.

La causa è ignota e ritiensi causata da qualche fiammifero gettato via da persona transitante nel bosco.

Furto. A Socchieve, ignoto ladro, dal portafoglio riposto nelle tasche di una giacca abbandonata su una catasta di legna rubava, in danno di Miniutti Giovanni, lire 200 in biglietti di banca da lire 50.

UDINE
(La Città e il Comune)

XXV ANNIVERSARIO
DELLA LIBERAZIONE DI ROMA.

Il giorno 20 settembre 1895 ricorre il venticinquesimo anniversario della riunione di Roma all'Italia.

Non mai la storia del nostro riscatto seguò più memorabile evento.

A commemorare il faustissimo giorno, un Comitato di cittadini, d'accordo con l'on. Municipio, con la Commissione ordinatrice dell'Esposizione agraria e con la Direzione della Scuola d'arti e mestieri, stabilì il seguente

Programma:

Ore 5 e mezza ant. — La Banda cittadina e quella di Paderno percorreranno le vie della città.

Ore 9 ant. — Riunione delle Associazioni sotto la Loggia municipale.

Ore 10 ant. — Commemorazione del XX settembre, fatta dal deputato di Udine G. Di Lenna, nella sala municipale dell'Ajace alla presenza delle autorità e delle associazioni.

Ore 10 e mezza ant. — Apposizione di corone ai monumenti di V. E. e Garibaldi, ai busti di Cairoli, Sella, Cella, alla lapide degli Udinesi caduti per la patria. Ritornando dalla piazza Garibaldi, il corteo delle Associazioni si scioglierà nella piazza XX settembre.

Ore 2 e mezza pom. — Solenne distribuzione, nel Teatro Minerva, dei premi agli espositori della Mostra agraria ed agli allievi della Scuola d'arti e mestieri.

Ore 4 pom. — Concerto della Fanfara di cavalleria in piazza XX settembre (ora piazza dei Grani).

Ore 5 pom. — Concerti musicali in piazza Garibaldi, in piazza Vittorio Emanuele ed in piazza Mercatonuovo.

Ore 7 e mezza pom. — Tombola di beneficenza sotto la Loggia municipale, con illuminazione straordinaria.

Ore 8 e mezza pom. — Concerto delle Bande cittadina e militare riunite, in piazza Vittorio Emanuele.

Ore 10 pom. — Ritirata con musiche.

Civile o Nazionale? Il *Giornale di Udine* nel suo numero di ieri raccoglie l'opinione da altri espressa che la festa del XX settembre sia bensì *civile*, ma non *nazionale*. Avverte però il confratello che il Prefetto di Vicenza ha formalmente dichiarato in pubblica seduta del Consiglio provinciale, che il XX settembre è festa *nazionale*.

Noi siamo lieti di questa affermazione di un rappresentante del Governo, che, pel luogo ove fu espressa, riveste un carattere ufficiale; ma crediamo che anche senza la dichiarazione formale del Prefetto di Vicenza, il XX settembre fosse da considerarsi e solennizzarsi come festa *nazionale*, anzi come la prima e la più grande fra le feste nazionali.

In quel giorno memorando, si è compiuta venticinque anni or sono l'unità della *nazione*, per volontà della *nazione*, che ha spinto a Roma un Governo titubante, facendo sentire imperiosamente la sua voce; nel giorno in cui Roma ci venne restituita, la *nazione* intera apparve come elettrizzata dal più grande giubilo che mai commovesse fibra di popolo; venticinque anni dopo è ancora la *nazione* che sorge esultante nel ricordo del grande fatto provvidenziale; in fine questa festa è avversata e maledetta soltanto dalla nefanda setta che aspirerebbe a disfare la *nazione*.

Niente di più *nazionale* dunque — per questi motivi — della festa del XX settembre.

Faccia il Governo, se crede — per i festeggiamenti che lo riguardano — la distinzione fra *civile* e *nazionale*; per il popolo italiano la data dell'ingresso del diritto italiano in Roma, non può avere altro significato che quello del più grande avvenimento *nazionale* che la storia ricordi.

Va da sè poi che il XX settembre è anche contemporaneamente una festa *civile*, non foss'altro perchè.... non è *ecclesiastica*.

Questa è la nostra opinione, e non dubitiamo che sia pure quella degli egregi colleghi del *Giornale di Udine*.

L'on. senatore Pecile parte oggi per Roma per assistere al Concorso e Congresso di ginnastica, che avrà luogo in occasione delle feste pel XX settembre.

Mercato bovino. Il Municipio ha disposto che il mercato indetto pei giorni 19 e 20 corr. abbia luogo invece nei giorni 18 e 19, ricorrendo nel giorno 20 la festa nazionale del 20 settembre.

Il Congresso della Federazione fra le Società d'Insegnanti nel Veneto.

L'egregio prof. Fradeletto presidente di questa Federazione ha diramato la seguente circolare:

« Per la gentile accondiscendenza dell'Associazione magistrale friulana, il 2° Congresso della Federazione tra le Società d'insegnanti del Veneto, che avrebbe dovuto raccogliersi nella città di Udine, è convocato invece a Rovigo pei giorni 29 e 30 del corrente mese. Il vigoroso sodalizio friulano, che sorto da breve tempo, tocca già il numero cospicuo di 600 soci, ha voluto rinunciare al suo diritto in favore della città consorella, perchè questa, con felice pensiero, aveva indetto l'anno scorso una Mostra didattica, che poi, per necessità di cose, venne prorogata all'autunno presente. Parve infatti che il convegno dei maestri del Veneto, ove si dibatteranno argomenti d'importanza vitale, diretta o indiretta, per le sorti della scuola popolare, dovesse trovar sede opportuna accanto alla dimostrazione pratica dei mezzi onde la scuola si giova per riuscire proficuamente istruttiva e dei risultati che essa ne ritrae. L'apertura del Congresso seguirà perciò il giorno medesimo dell'inaugurazione della Mostra, e ne sarà quasi il logico complemento.

« Quanto alle nostre discussioni, esse dovranno principalmente aggirarsi su questi temi: I mezzi onde stringere più robustamente fra di loro le società federate e rendere l'opera della Federazione più assidua e più energica: *a*) Mezzi economici — *b*) Mezzi intellettuali — *c*) Mezzi morali — II Modificazione all'art. 6 dello Statuto, ultimo capoverso, affine d'alleggerire il bilancio federale, troppo gravato dalle spese di cui è cenno all'articolo stesso.

« Ora io rivolgo viva preghiera ai signori Presidenti di comunicare *senza indugio* questa circolare ai rispettivi soci, di raccoglierne le adesioni e di trasmetterle alla Società di M. S. fra i maestri elementari del Polesine, presieduta dall'on. deputato Tullio Minelli, la quale spedirà loro le carte prescritte per poter ottenere le riduzioni ferroviarie. Prego inoltre i signori presidenti, i delegati federali, e tutti gli altri colleghi di buona volontà, di farmi prevenire non più tardi del 21 settembre quelle proposte ch'essi reputassero utili per il pieno svolgimento del primo tema, considerato particolarmente nei riguardi economici, ai quali si legano assai più che non paia, anche gli altri. Raccomando che le proposte siano concrete, praticamente attuabili. Tutte le comunicazioni vanno dirette *al prof. Antonio Fradeletto, Venezia*.

« Incalzando il tempo, conto sull'operosa sollecitudine degli amici, e, in nome della Presidenza federale, rinnovo alla Società del Friuli l'espressione della più sincera riconoscenza per l'atto di fraterna cortesia, che l'imminente Congresso non vorrà certo dimenticare ».

La Società dei Reduci dalle patrie battaglie di Roma, avverte le Società dei Reduci e Garibaldini d'Italia, che per le loro rappresentanze che si recheranno a Roma in occasione delle feste pel 25° anniversario, essa tiene a disposizione moltissime camere ammobigliate da lire 1.50 fino a 12 e più, e dispone pure di 1000 stanze con 2000 letti a centesimi 50 per sera per tutti i soci che vorranno approfittarne.

Coloro che desiderano delle stanze, sono pregati di avvisare in tempo questa Presidenza e d'indicare il giorno dell'arrivo.

Alla Stazione si troverà in permanenza apposita Commissione di Reduci per ricevere i Commilitoni.

Una splendida corona che va a Roma. Abbiamo visto esposta in una delle vetrine del negozio Fanna, una magnifica corona di fiori artificiali, confezionata in modo perfetto dal distinto fiorista signor Giorgio Muzzolini, e che figurò anche all'esposizione d'agosto, che il signor Muzzolini oggi invierà a Roma perchè sia deposta — in occasione delle feste pel XX settembre — in quel luogo che sarà destinato dal Sindaco di quella città.

La corona, sarà diretta a S. E. Crispi, al quale il nostro deputato on. Di Lenna ha scritto pel Muzzolini una gentilissima lettera accompagnatoria.

Beneficenza. La Congregazione di carità ringrazia vivamente la Banca di Udine per la generosa offerta di lire 500.

La gita dei soci dell'Operaia. Domani, col treno delle 7, partiranno per S. Vito al Tagliamento una sessantina circa di soci della Società operaia, i quali, oltre che a festeggiare il 29° anno di fondazione del loro Sodalizio, assisteranno alle feste che la Società operaia di S. Vito darà in occasione delle sue nozze d'argento.

Società ciclistica « Friuli ». Per domani è indetta una gita sociale a Tarcento con partenza dalla sede alle ore 14.

Vi preghiamo in modo particolare a voler intervenire per corrispondere numerosi all'invito ed alle festose accoglienze dei gentili Tarcentini.

Udine, 10 settembre 1895.

Il presidente
Avv. Umberto Caratti

Tombola. La sera del XX settembre alle ore 7 e mezza verrà estratta, sotto la Loggia Municipale, una pubblica Tombola il di cui ricavato netto sarà devoluto a pro dei Veterani e Reduci, alle loro vedove ed orfani, di Udine.

Le vincite sono: Cinquina lire 200, prima tombola lire 500, seconda tombola lire 300.

Il prezzo di ciascuna cartella di dieci numeri è fissato in centesimi 50.

Una cartella non potrà vincere che un solo premio.

Lotto pubblico. Per la festa nazionale del 20 settembre i banchi lotto resteranno chiusi. Le giuocate minori si accetteranno fino alle ore 5 pom. del mercordì, per continuare fino alle ore 6 pom. del successivo giovedì con giuocate di prezzo maggiore.

Contro gl'inasprimenti dell'imposta di R. M.

Ricordiamo ancora che ogni contribuente, appena ricevuta la scheda di notizia, farà bene a ricorrere subito direttamente senza trattare col signor Agente, valendosi della modula seguente:

« Spett. Commissione mandamentale per « la revisione della tassa di Ricchezza « Mobile

Città.

« Il sottoscritto ricorre alla spettabile « Commissione contro l'inconsulto accertamento del signor Agente delle « imposte, notificato in data . . . . « n. . . . e si riserva di esporre a co« desta Commissione i motivi della pre« sente istanza, nel giorno in cui gli « verrà indicato di potersi presentare a « codesta onorevole Commissione.

« Tanto per evitare la decadenza dei « termini di legge.

« Con osservanza.

Udine, . . . settembre 1895.

(firma) ».

Un ubbriaco. Circa le 11 pom. di ieri dagli agenti di P. S. venne accompagnato in caserma e dichiarato in contravvenzione certo Mauro Giov. Batt. fu Valentino d'anni 65 da Campeglio, (Faedis) possidente, qui di passaggio, perchè fu trovato in Piazza dei Grani, di fronte al Caffè Vittorio Emanuele, steso a terra in stato di completa ubbriachezza. Il Mauro nel cadere riportò una leggera ferita alla testa.

Teatro Nazionale. La marionettistica compagnia Reccardini questa sera alle ore 8 e mezza darà: *Un duello alla Corte di don Ramires*. Con ballo grande: *Le nozze di un Mandarino in Sciang-hai.*

Banda cittadina. Programma dei pezzi di musica che la Banda cittadina eseguirà domani 15 settembre alle ore 7 e mezza pom., sotto la Loggia municipale:

1. Marcia « Il ritorno degli alpini » — Cossetti
2. Waltzer « Fra noi » — Waldteufel
3. Passo doppio sinfonico — Marchetti
4. Remiscenze « Ugonotti » — Meyerbeer
5. Duetto « Guarany » — Gomes
6. Polka — Drescher

A Paderno. Domani, ricorrendo la sagra, la Banda del paese eseguirà alle ore 6 pom. il seguente programma:

1. Marcia — Wagner
2. Concerto per clarino — Perini
3. Mazurka « Il pensiero » — Zampieri
4. Coro nell'opera « Trovatore » — Verdi
5. Polka « Ciao Liborio » — Pussanta

— Domani e lunedì avranno pure luogo due grandi feste da ballo.

Udine che balla. Domani alle ore 5 pom. nella Trattoria Pantaleoni, fuori di Porta Gemona, avrà luogo una grande festa da ballo, con distinta orchestra composta dei migliori professori della città.

La trattoria sarà fornita di scelti simo vino della cantina dei signori Pinni di Valvasone, eccellente birra, e cibarie alla casalinga.

Orario Ferroviario

(Vedi avviso in quarta pagina)

Il Supplemento al Foglio periodico della R. Prefettura di Udine, N. 21, del 12 settembre 1895, contiene:

— Il Municipio di Palmanova avverte che, essendo andato deserto il primo esperimento per l'appalto della manutenzione di quelle strade comunali, ha indetto un nuovo pubblico incanto per il giorno 27 corrente.

— Il Municipio di Moruzzo avvisa che, avendo ottenuto l'aumento di ribasso oltre il ventesimo per l'appalto della manutenzione delle strade comunali, nel giorno 23 corrente avrà luogo il definitivo esperimento d'asta per la manutenzione delle strade stesse.

Per chi deve riparare. Il Collegio Paterno resta aperto anche durante queste vacanze autunnali per quegli alunni delle *Scuole Elementari, Tecniche* e *Ginnasiali*, che devono prepararsi agli esami di riparazione in quelle materie in cui non furono promossi. Retta modica.

Buona usanza.

Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di

Zamparo Vincenzo: Fratelli Dorta lire 2, Toso Antonio 1.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione, e dai librai fratelli Tosolini piazza V. E. e Bardusco via Mercatovecchio.

— Per il Comitato Prot. dell'Infanzia in morte di *Zamparo Vincenzo:* Ermacora dott Domenico lire 1, Battistella Erardo 1.

Le offerte si ricevono oltre che all'Ufficio d'igiene in Municipio, anche presso i librai signori Bardusco, Gambierasi e Tosolini (Piazza V. E.)

Osservazioni meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

13 - 9 - 95	ore 9.	ore 15	ore 21	14 set. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	751.1	760.8	760.9	751.6
Umido relat.	53	48	74	66
Stato di Cielo	misto	misto	misto	misto
Acqua cad mm	5.6	—	—	—
Vento (direzione	NE	E	E	—
Vento (vel. Kilom.	3	[illegible]	9	—
Term. centig.	19.2	21.3	17.8	18.0

Temperatura { massima 22.4 / minima 15.5

Temperatura minima all'aperto 14.0

Tempo probabile:

Venti freschi da ponente a maestro — ancora qualche temporale specialmente centro.

Spaventevole terremoto

New York 13 — Vi fu un violento terremoto, accompagnato da un'eruzione vulcanica a Yuscaven nell'Honduras. Finora furono trovati 353 cadaveri.

Temporale e vittime nell'Istria

Grisignana 13 — Ieri sera un temporale, che l'eguale nessuno ricorda, devastò le campagne. La valle del Quieto è ridotta in un immenso lago. Una grave disgrazia commosse questa cittadinanza: un fulmine penetrò nella casa dei fratelli Torcello fu Pietro, uccise Francesco Torcello.

Si teme che altre disgrazie sieno avvenute nella valle del Quieto.

LA MORTE NEI DISASTRI ALPINI

Gli alpinisti sono fortunati anche quando capita loro la disgrazia di precipitare in qualche abisso: la morte che vi trovano è deliziosa. Tale almeno è il risultato, enunziato in una conferenza tenuta al Club alpino di Zurigo di una inchiesta del professor Heim, il quale ha interrogati in proposito parecchi alpinisti che precipitando in un abisso vi hanno incontrata solo una morte temporanea, e risuscitati dall'energiche cure, hanno potuto poi riferire le proprie impressioni. Eccole sintetizzate nella conferenza del prof. Heim.

— Appena si piomba nell'aria si prova subito un benessere soprannaturale. Nessuna sofferenza, nessuna angoscia, nessuna traccia di spavento; al contrario una tranquillità grave, una rassegnazione profonda, una sicurezza ed una facilità di pensiero straordinaria. L'attività cerebrale si sviluppa prodigiosamente; in un secondo si svolgono a mille a mille pensieri ed immagini: in alcuni casi la mente ricontempla l'intero corso della propria vita. Poscia si sente una musica ideale, sempre più varia e più dolce, e si ha l'impressione di ascendere in un cielo magnificamente puro, sparso di nuvolette di rosa. Infine la coscienza si estingue, ma gradualmente, dolcemente, senza nessun dolore. Questo fenomeno si produce generalmente nel momento in cui si cessa di cadere. Cosa strana, l'ultimo senso che viene meno è l'udito: si *ascolta* l'urto mentre non lo si vede nè sente. Quello che si estingue avanti tutto è la sensibilità tattile; infatti chi cade, spesso *vede* gli urti che riceve durante la caduta, ma non ne prova nessun dolore; e si può arrivare a terra colle gambe e le braccia fatte in pezzi senza aver provata la minima sofferenza.

Il signor Sigerist, membro del Club alpino svizzero, che caddo tempo fa dall'alto del Korpfstock, ha detto all'Heim che la stessa scossa potente che lo fece cadere precipitando col capo all'ingiù, non ebbe niente di spiacevole; egli si sentì anzi pieno di una beatitudine sovrannaturale, e durante tutta la caduta gli pareva di navigare in un mare di delizie. Il suo pensiero restava però lucido: « io consideravo la mia situazione senza inquietudine, e pensava all'avvenire della mia famiglia, per la quale, per fortuna, mi era assicurato sulla vita. Nessuna traccia di spavento e di terrore; e non ho sentito nulla delle numerose contusioni ricevute durante la caduta. »

Un altro testimonio, caduto all'età di otto anni, dall'altezza di 22 metri conferma queste osservazioni, e racconta che durante la caduta egli non aveva che la preoccupazione di non perdere un temperino regalatogli dal padre.

Infine l'Heim racconta una esperienza personale.

« Quando il piede mi venne meno compresi di cadere sulle roccie, ed aspettai l'esito.

Quando il mio corpo battè sulla roccia sentii l'urto; ma non provai nessun dolore. Avrei bisogno di un'ora di tempo per narrare ciò che provai nei pochi secondi della caduta. In principio pensai alle due probabili conseguenze; e decisi che se toccando terra conservavo la coscienza, avrei subito bevute alcune goccie d'un aceto che portavo meco. Pensai che m'era utile di non perdere il bastone e mi forzai di tenerlo fra le mani. Tentai infine di togliermi gli occhiali, perchè il vetro, nell'urto, non mi offendesse gli occhi. Quindi pensai a conseguenze più lontane. Pensai che dovrei in ogni caso rinunciare alla mia prima lezione di privato docente, che dovevo tenere alcuni giorni dopo all'Università. Rividi tutta la mia vita passata, svolgentesi davanti alla mia mente con immagini innumerevoli; ed infine provai una impressione sempre più forte di benessere delizioso. Mi parve di nuotare in un cielo straordinariamente azzurro, sparso di nuvolette viola di una bellezza soprannaturale. In quel momento sentii il rumore dell'urto, ed ebbi ancora la forza di gridare due o tre volte ai miei compagni che non mi era accaduto nulla di grave. »

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Per il XX Settembre a Roma.

Roma 13 — I Reali arriveranno a Roma la mattina del 17; nel pomeriggio assisteranno all'inaugurazione dell'Esposizione nazionale di Belle Arti. Le Loro Maestà ripartiranno la sera del 25 corr.

— Domani mattina alle ore 11, per invito del Ministero dell'Interno, le autorità e la stampa visiteranno il monumento a Garibaldi. Per l'inaugurazione furono diramati 8000 inviti.

— L'on. Ruspoli sindaco di Roma pubblicherà un proclama invitante i romani a festeggiare con la maggiore solennità possibile la data del 20 settembre.

— Dai rapporti giunti al Ministero risulterebbe che oltre duecentomila persone verranno a Roma per le feste di questi giorni.

Bollettino della Borsa

UDINE, 14 settembre 1895.

Rendita	13 sett.	14 sett.
Ital. 5 % contanti	94.50	93.70
» fine mese	94.95	93.81
Obbligazioni Asse Eccles 5 %	97. —	95. —
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	307.—	307.—
» 3 % Italiane ex	287.—	287.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	492.—	492.—
» » » 4 ½	497.—	497.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	459.—	459.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	512.—	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	815.—	810.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1250.—	1250.—
» Veneto	300.—	300.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» Ferr. Meridionali	695.—	694.—
» » Mediterranee	504.—	503.—
Cambi e valute		
Francia chèque	104.75	104.85
Germania »	129.½	129.65
Londra »	26.48	26.50
Austria e Banconote »	218.½	219.—
Corone »	107.—	107.—
Napoleoni »	20.94	20.95
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	90.50	90.42
	—.—	—.—

Tendenza calma

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Comunicato.
Fosfato Thomas.

Le analisi pubblicate dei fosfati Thomas da me offerti e venduti ai possidenti ha messo male il signor Hügens.

Non comprendo come egli avendo fatto un buon affare vendendo la sua merce all'Associazione agraria di qui, si preoccupi dell'acquirente che non può dire altrettanto.

Che ne importa al signor Hügens? Già la sua fama di monopolizzatore dei Thomas non può essere scossa poichè il Bollettino dell'Associazione agraria, sentinella avanzata dell'interesse dei possidenti friulani con allusione abbastanza chiara, aveva già messo in avvertenza i consumatori dei fosfati Thomas che in commercio (leggi Friuli) circolano Thomas di qualità scadenti.

Dunque al signor Hügens bisognerà sempre ricorrere, non fosse altro che per la qualità della merce come lui stesso sosteneva vociando la scorsa primavera che fuori dei suoi Thomas non c'era salvezza.

Però adesso mi pare non si ragioni più sulla qualità, nè sul titolo, il che mi farebbe ritenere che anche i Thomas da me offerti, quantunque di oscura provenienza, possono essere accettabili.

Almeno il sig. Hügens ebbe il pudore di riconoscerlo, mentre l'articoletto che mette in avvertenza i possidenti contro i Thomas di qualità inferiore (leggi merce Scaini) è ancora là a mantenere una menzogna.

Nei panni del sig. Hügens io farei i miei affari specialmente quando si presentano così spontanei e buoni senza punto preoccuparmi dell'acquirente che non è una minorenne e che dopo tutto non paga coi suoi.

Angelo Scaini.

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.55	8.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.05
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.07
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.57

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 18.16.

Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.45
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.45	18.25

Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.55	6.34	O. 8.12	9.—
O. 9.25	10.07	O. 13.22	14.05
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.41	M. 9.56	10.26
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.40	16.07	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
M. 2.55	7.30	O. 6.25	11.10
O. 8.01	11.18	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.46	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.55

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco